



Ladakh: il cammino di ghiaccio

Una straordinaria traversata consente di visitare la regione dello Zaskar d'inverno, stagione in cui rimane inaccessibile per qualunque altra via

Testo e foto di Marco Vasta e Paolo Zenatti

Nel nord dell'India, le catene del Pir Panjal, dell'Himalaya, dello Zaskar e del Ladakh, disposte parallelamente, formano tre vallate chiuse alle estremità da gole impraticabili o alti valichi. Nuove strade e aeroporti hanno interrotto il tradizionale isolamento invernale della valle del Ladakh, mentre il Lahul-Pangi e lo Zaskar rimangono tutt'ora irraggiungibili da novembre ad aprile. Ma una via si schiude per un breve momento e penetra in questo scrigno di cristallo: fra gennaio e febbraio, il fiume Zaskar diviene un sentiero di ghiaccio, il Chadar, che mette in comunicazione la piana di Padum con la valle dell'Indo, insinuandosi in un lunghissimo ed affascinante canyon. Chi, con fatica e disagio, affronta i rischi del Chadar, è ripagato da una esperienza unica in Himalaya.

È per questo che raggiungiamo Leh

in aereo, in tempo per assistere alle feste del Lo-sar, il capodanno ladakho. Vi partecipiamo assieme agli accompagnatori, cinque agricoltori dello Zaskar qui giunti in novembre prima che la neve chiudesse i passi. Ai primi di gennaio, in jeep, raggiungiamo Chiling, 28 chilometri a monte della confluenza fra Indo e Zaskar. Ci aspettano circa 130 chilometri, i primi 70 nella gola impercorribile d'estate. Partiti in anticipo rispetto al momento di maggior freddo, già nella prima tappa incontriamo tratti non ghiacciati. Fortunatamente non sempre le pareti cadono a picco nel fiume, talvolta la gola si allarga di qualche decina di metri e presenta tratti di greto o depositi alluvionali. Quando il ghiaccio manca siamo costretti ad inerpicarci su ripidi pendii di ghiaia e sabbia. La temperatura è estremamente rigida: se il ghiaccio cede, il malcapitato che sprofonda in acqua deve cambiare immediatamente vestiti e calzature.

Le tappe vengono decise in base alla possibilità di ricovero nelle grotte, cavità naturali ampliate e adattate nel corso dei secoli.

Non manca la serata attorno al fuoco ad asciugare calze e scarpe. Più giovinili dei portatori nepalesi e pakistani, i nostri insostituibili accompagnatori sono allegri contadini di montagna. Sonam, Garchung, Gyatso, Namgyal e Tinle vegliano fino ad ora tarda.

Narrano storie di caccia di frodo e truculenti aneddoti di cannibalismo fra viaggiatori bloccati nelle grotte.

Al quarto giorno, l'ennesimo guado costringe ad una immersione drammatica. Poi la delusione... fra le pareti a picco non c'è ghiaccio! Ed anche il ritorno è bloccato! La prospettiva è attendere che il fiume ghiacci del tutto, forse fra qualche settimana!

Sonam propone la risalita di una valletta laterale. Ci conduce su pendii instabili fra sfasciumi coperti di ne-